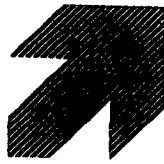


Borsa
+1,99%
Indice
Mib 1075
(+7,5% dal
4-1-88)



Lira
Piccole
variazioni
nello Sme
il marco
a 740,90 lire



Dollaro
Ha sfondato
il tetto
delle 1400
a Milano
1400,125 lire



ECONOMIA & LAVORO

Minucci
Dimissioni
necessarie
ma non basta

ROMA. Ieri nessuna reazione che lasciasse intendere manovre sull'Alitalia. Anche perché i giochi sembrano ormai belli che fatti. Umberto Nordio si è dimesso in un clima di quasi silenzio. A dirla solo il vicepresidente della commissione bilancio della Camera, il repubblicano Pellicano. «Se il suo operato è stato giudicato bene da tutti, allora perché Nordio ha lasciato il suo incarico?». E che il presidente della compagnia di bandiera con i repubblicani abbia un particolare legame è cosa nota. Ma è chiaro che le dimissioni di Nordio non risolvono problemi complessi, di cui l'Alitalia è solo un aspetto. «Le sue dimissioni - ha commentato il vicepresidente dei deputati comunisti, Adalberto Minucci - sono, a questo punto, tardive, ma comunque doverose. Dopo la sfiducia manifestata dalla capofila della holding di cui l'Alitalia fa parte, cioè dall'Iri e soprattutto davanti alla crisi verticale in cui l'Alitalia è piombata da tempo riteniamo queste dimissioni una necessità». «Auspichiamo comunque - ha proseguito Minucci - che siano davvero l'occasione non solo per un ricambio della dirigenza Alitalia ma soprattutto per una ristrutturazione seria della società pubblica». Minucci conclude dicendo che «l'emergenza Alitalia non è che un aspetto acuto di una crisi complessiva delle Partecipazioni statali che da anni ormai mancano di una strategia, di una linea politica». L'importante, secondo Minucci, è che «solo in minima parte è imputabile ai dirigenti delle varie imprese». «Questo è invece il segno, uno dei più gravi - osserva Minucci - del vuoto programmatico del pentapartito».

Se Prodi con le dimissioni di Nordio avvenute senza scossoni all'interno dell'Alitalia ieri di fatto ha smentito chi pensava che questo caso potesse ritorcersi contro, prudenza comunque vuole che il presidente dell'Iri attenda ancora un po' prima di cantar vittoria. Ieri il ministro Cirino Pomicino è tornato alla carica contro il presidente dell'Iri. «Non è più possibile - ha detto l'andreatiano Pomicino - mettere a capo delle holding pubbliche chi non crede nell'industria».

P. S.

Le dimissioni dopo 10 anni alla testa della compagnia di bandiera
Giovedì l'Iri designerà il successore
Una ridda di candidati in corsa

Il regno di Nordio in Alitalia è finito

Umberto Nordio, 69 anni e presidente dell'Alitalia dal '78, ieri si è dimesso dal suo incarico, prendendo atto della sfiducia già comunicatagli dal presidente dell'Iri, Prodi. Un licenziamento avvenuto al termine di un vivace scambio di lettere tra i due. Prodi accusò Nordio di gestione miope. Il 22 l'Alitalia nominerà con tutta probabilità il nuovo presidente che dovrebbe essere designato il 21 dall'Iri.

PAOLA SACCHI

ROMA. La giornata che avrebbe potuto scatenare un terremoto nelle partecipazioni statali si è consumata nel giro di appena venti minuti. Tanto è durata ieri pomeriggio la riunione del consiglio d'amministrazione dell'Alitalia in cui Umberto Nordio si è dimesso. Aveva cercato di resistere fino alla fine l'anziano, ma più che mai ostinato, presidente della compagnia di bandiera. Ha fatto parlare per

giorni e giorni di sé la stampa, l'opinione pubblica, i politici. Ha sicuramente giocato tutte le sue carte, dando oggettivamente la stura ad una serie di manovre politiche che con il caso Alitalia in quanto tale probabilmente hanno poco a che fare. Ma alla fine ha dovuto prendere atto di una realtà tanto vera quanto elementare: il licenziamento comunicato gli il 7 luglio scorso dal suo «padrone», Romano Prodi,

presidente dell'Iri, l'azionista di maggioranza della compagnia di bandiera. Una regola che ricorda ai cronisti, che lo assediava, anche Walter Mandelli, l'unico membro del consiglio d'amministrazione dell'Alitalia che in questi giorni aveva preso a chiare lettere le difese di Nordio. «Quando c'è un padrone che perde la fiducia nel suo manager - dice Mandelli - è questo che conta. In qualsiasi azienda privata e pubblica è sempre così».

Il grattacielo di vetro dell'Alitalia, nell'assoluto e deserto quartiere dell'Eur, è una sorta di «museo», dal quale le notizie fanno fatica a trapiantare. Ma forse non c'è poi molto da scoprire su quanto è accaduto ieri pomeriggio tra le 16,15 e le 16,35 lassù al ventesimo piano del palazzo, dove il vertice si è riunito. C'è un lacconico comunicato diffuso dall'ufficio stampa. Laconico e suscettibile di varie interpreta-

zioni. «Dopo una breve relazione - è scritto - il presidente ha informato il consiglio della sua irrevocabile determinazione di rinunciare all'incarico a seguito del venir meno del rapporto fiduciario da parte dell'azionista di maggioranza. Il consiglio d'amministrazione all'unanimità ha espresso al dottor Nordio il pieno apprezzamento per l'attività svolta nella gestione della società e, preso atto con rammarico della situazione che ha determinato la decisione del dottor Nordio, gli ha richiesto di rimanere in carica fino alla nomina del successore». Nomina che con tutta probabilità avverrà il 22 luglio prossimo, dopo la riunione del comitato di presidenza dell'Iri che si terrà il 21 e che designerà il successore. C'è stata una vera e propria votazione? Mandelli lascia capire che si è votato. E i membri di stretta osservanza Iri (7-8 su

17 persone) allora non sono caduti in contraddizione? Mandelli se ne va dando risposte evasive. In realtà, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stata solo approvata una generica mozione di apprezzamento per Nordio, ma una votazione in piena regola sul suo operato non ci sarebbe stata. Anche perché a quel punto avrebbe rischiato di trovarsi in difficoltà l'intero management che ha operato insieme a Nordio. E chiaro infatti che quell'apprezzamento unanime per la gestione Nordio, di cui il comunicato parla, serve anche a salvare l'attuale assetto con i suoi due amministratori delegati, Maurizio Maspe e Luciano Sartoretti, che, si dice, verranno confermati ai loro incarichi insieme a tutto il resto del management. In questo modo, una volta andatosene Nordio, Prodi porrebbe un argine ad

una serie di giochi politici che erano stati già adombrati dai socialisti, i quali chiesero l'azzeramento di tutti gli incarichi. Dunque, sembra che a pagare sia solo Nordio, vittima di se stesso, dei toni «arroganti» che Prodi tanto gli ha rimproverato, e certo anche di una gestione rivelatasi un disastro. Tra i suoi possibili sostituti i nomi che circolano sono molti, si va dal socialista D'Alessandro, presidente del porto di Genova, al presidente della Rai Agnes. In questo balletto sembra che nelle ultime ore stia prendendo quota anche il nome del presidente della Regione Veneto, il democristiano Bernini, uomo molto vicino a Gava. A Nordio andrà il titolo di presidente onorario dell'Alitalia. Incarico che però pare gli verrà ufficialmente conferito solo tra otto mesi, quando si terrà l'assemblea di bilancio.



Walter Mandelli, al termine della riunione del Consiglio d'amministrazione dell'Alitalia

Un marchio Cee sui prodotti alimentari di qualità?

L'Italia progetta un'iniziativa, da proporre alla Cee, per la tutela dei prodotti di qualità, in particolare agro-alimentari, su scala europea. Lo ha oggi detto a Bruxelles il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino (nella foto) commentando la sentenza della Corte Cee sulla pasta: «Bisogna ora vedere come giocare al rilancio». L'iniziativa sui prodotti di qualità, non riguarderà solo la pasta, ma anche - ha detto il ministro - alcuni formaggi, come il parmigiano, alcuni prosciutti, e ancora altri prodotti.

Verso la verifica comunitaria del mercato siderurgico

La Commissione europea s'appresta a mettere a punto il sistema di controllo del mercato siderurgico voluto dai ministri dell'Industria dei Dodici in coincidenza con l'abbandono, dal primo luglio, del regime delle quote di produzione. Esso mira a permettere all'esecutivo della Cee e alle imprese di conoscere, mese per mese, gli equilibri tra la domanda e l'offerta, così da potersi avvedere in anticipo del variare della congiuntura (attualmente, essa è favorevole). Le imprese dovranno periodicamente rispondere a un questionario e comunicare i dati relativi alla produzione e alle forniture.

Va bene l'auto nel mercato europeo. Specie la Fiat

Il mercato europeo dell'auto è in buona salute. Nei primi sei mesi dell'89 sono state vendute in Europa 6.777.152 automobili, con una crescita del 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo '87. In testa il gruppo Fiat che ha venduto 1.066.060 vetture aggiudicandosi una quota di penetrazione del 15,8 per cento contro il 15,2 per cento dello stesso periodo '87. Segue la Volkswagen con 982.242 vetture, pari al 14,5 per cento (14,8 per cento).

La Rover chiude due fabbriche con 4.900 dipendenti

Il gruppo automobilistico britannico Rover ha annunciato che chiuderà due sue fabbriche con la perdita di 4.900 posti di lavoro. Si tratta del reparto montaggio dello stabilimento di Cowley, la cui produzione verrà progressivamente ridotta fino a chiudere completamente all'inizio del prossimo anno. Le altre due fabbriche che verranno chiuse tra due anni. Nel reparto di Cowley lavorano attualmente 4.000 operai mentre a Llanelli vi sono 900 dipendenti.

Lanerossi, aiuti illeciti Bruxelles ordina il rimborso?

La Commissione europea potrebbe oggi bocciare aiuti concessi dall'Italia ad aziende tessili per 285 miliardi di lire e chiedere il rimborso, la decisione, è di nuovo all'ordine del giorno. Le aziende al centro del caso sono la Lanerossi Confezioni, la Confezioni Monti, la Intesa e la Filotranco, che quando erano legate al gruppo Lanerossi della Holding Eni, ricevevano sussidi per ripianamento delle perdite e ricapitalizzazioni. Aiuti del genere sono proibiti dalle regole di concorrenza della Comunità europea.

Scioperi Fs, oggi incontro tra sindacati e Ente

scioperi a catena. Oggi incontro tra sindacati e Ente. «Lavoreremo perché gli scioperi siano revocati - dicono in una dichiarazione congiunta Luciano Mancusi e Donatella Turra, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della Filt Cgil - La Fisa proclama scioperi su cose concrete e in parte inesatte, i Cobas reagiscono ad una serie di difficoltà che ancorano perdurano tra i sindacati sulla classificazione dei macchinisti». Per Mancusi e Turra occorre per tutti i ferrovieri «un ben più avanzato riconoscimento del valore lavoro». Cobas al tavolo negoziale? Il ministro Santuz ieri ha risposto: «Non so, bisogna che veda...».

FRANCO MARZOCCHI

Ora ci vuole un piano per gli aeroporti

Il problema dei trasporti discusso ieri in Parlamento. Una mozione del Pci: riforma di Civilavia, nuove rotte, scali più efficienti

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Mentre il consiglio di amministrazione dell'Alitalia prendeva le sue decisioni, l'aula di Montecitorio avviava il dibattito sui problemi del trasporto aereo e delle prospettive dello scotto al vertice Prodi-Nordio. Quattro

esecutivo che ha delegato all'Alitalia una gestione in pratica monopolistica del traffico aereo, infatti, i risultati sono stati quelli che era fin troppo facile prevedere e che il polverone dello scotto Prodi-Nordio non riesce certo a mascherare. Il problema allora, ha rilevato nel suo intervento in aula il comunista Silvano Ridi, non è solo quello di cambiare i vertici dell'Alitalia, ma di definire programmi, scelte e priorità che consentano alla compagnia di bandiera di affrontare con qualche possibilità di riuscita il difficile appuntamento con la cosiddetta deregulation. Un appuntamento che impone di affrontare il problema della politica

dei voli in una chiave europea e mondiale. Cosa serve, dunque, concretamente? Il Pci indica alcune direttrici. E tra queste c'è l'esigenza di elaborare un piano nazionale degli aeroporti da portare rapidamente all'esame del Parlamento. C'è la riforma della direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) scaduta negli anni a mera dependance dell'Alitalia, e del reparto aeronautico italiano. C'è la garanzia di rotte dirette per l'aviazione civile e spazi aerei più sicuri con l'emanazione di norme che consentano il superamento definitivo degli attuali gravosi vincoli militari. C'è la razionalizzazione delle infrastrutture portuali sia relative

agli scali in sé sia riferite ai collegamenti tra città e aeroporti. E a questo proposito Ridi ha proposto apposite convenzioni da parte di società a partecipazione maggioritaria degli enti territoriali. Dal canto suo Giuseppe Ciarfardini, anch'egli comunista, ha rilevato come il Pci abbia presentato una serie di progetti di legge che coprono l'intero arco dei problemi del trasporto aereo.

Molto attento a non prendere direttamente posizione nella polemica tra il presidente dell'Iri e di quello dell'Alitalia, il rappresentante democristiano Pino Lucchesi che ha illustrato la mozione scudo-

crociata. Implicite, tuttavia, le accuse alla gestione Nordio. Lucchesi ha infatti sollecitato la revisione della convenzione con la compagnia di bandiera, prevedendo contestualmente l'impegno a favorire lo sviluppo del voli charter, a potenziare i collegamenti nazionali da attuare con l'ottica del servizio pubblico, a rafforzare i collegamenti Roma-Milano con l'adozione del modello «shuttle». I radicali - tra le altre cose - hanno chiesto al governo di riferire entro 30 giorni al Parlamento sui risultati delle indagini compiute dal ministero dei Trasporti in ordine allo scandalo delle tangenti per la costruzione di aeroporti civili in Italia.

Mentre gli uomini radar, aderenti alla federazione degli esperti dell'assistenza al volo, hanno revocato gli scioperi decisi dal Cgil il 28 luglio, più che mai incerta resta la sorte di chi viaggerà in treno dal 23 al 27. Fisafs e Cobas hanno dichiarato che il loro sindacato non accetterà scioperi se non in una dichiarazione congiunta Luciano Mancusi e Donatella Turra, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della Filt Cgil - La Fisa proclama scioperi su cose concrete e in parte inesatte, i Cobas reagiscono ad una serie di difficoltà che ancorano perdurano tra i sindacati sulla classificazione dei macchinisti». Per Mancusi e Turra occorre per tutti i ferrovieri «un ben più avanzato riconoscimento del valore lavoro». Cobas al tavolo negoziale? Il ministro Santuz ieri ha risposto: «Non so, bisogna che veda...».

FRANCO MARZOCCHI

Novantamila presenze al Festival nazionale A Lanciano con l'Unità è tornata di moda l'agricoltura

Pieno successo, a Lanciano, del Festival dell'Unità sull'agricoltura, una operazione politica che si è rivelata una grande occasione per un ampio rapporto con la gente, dimostrando che sta ritornando di moda non quella che chiamavamo «la questione contadina e bracciantile», ma un nuovo sistema agroindustriale e agroalimentare. Gli interventi dei ministri Mannino e Gaspari, e di Lobianco,

GIOVANNI SANTILLI

LANCIANO. La Festa nazionale de «l'Unità» sull'agricoltura di Lanciano (Chieti) si è conclusa con pieno successo. Successo politico e finanziario. Nei dieci giorni della festa nell'area della «fiera» si sono avute circa 90.000 presenze. Molto affollati i dibattiti e le tavole rotonde, tutti di qualità e di alto livello, tanta gente anche alle iniziative culturali e ricreative. Insomma, una «operazione politica» che, partita con qualche scetticismo e qualche riserva, si è invece rivelata come una grande occasione per un ampio rapporto di massa.

Il successo della Festa di Lanciano ci dimostra anche un'altra cosa, che l'agricoltura sta tornando di moda. Un dato politico che sempre più si va consolidando nella realtà sociale, politica, istituzionale

zionali, italiane e straniere. Nella Festa nazionale de «l'Unità» dedicata all'agricoltura (una delle quattro feste tematiche) si è discusso di tutto ciò, del nuovo che avanza nel settore primario, della politica agricola comune e della sfida del 1992, della politica del governo, delle tensioni sociali che vi sono oggi nelle campagne per una crisi di importanti settori che «morde» in profondità, del rapporto più equilibrato che va instaurato tra agricoltura e salvaguardia, difesa della natura e dell'ambiente.

Con il ministro dell'agricoltura Mannino, nella tavola rotonda cui hanno partecipato anche parlamentari europei di Spagna, Grecia, si è parlato degli scenari del '92, e tutti hanno compreso che l'Italia arriverà a questo appuntamento, se ne cambierà la politica attuale, nelle condizioni peggiori, con gravi rischi per la nostra agricoltura, specie quella meridionale. Il ministero tarda ad approvare un programma efficace, una strategia produttiva e di settore capace di sciogliere i nodi che frenano uno sviluppo in senso moderno della agricoltura. A questo proposito, l'on Arcan-

gelo Lobianco, presidente della Coldiretti, in un altro dibattito sempre a Lanciano, non è stato affatto tenero verso la politica del governo, anzi ha preannunciato per i prossimi giorni una offensiva della sua organizzazione contro le mancate scelte di politica agraria dell'esecutivo. Il ministro Remo Gaspari, illustrando la sua «filosofia» per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (legge 64), ha detto che i mali del Sud dipendono, in gran parte dalla permanenza di logiche assistenzialistiche e dalla inefficienza della pubblica amministrazione. Una strana scoperta, si potrebbe obiettare, per un uomo che, da alcuni decenni, è al governo, e che proprio attraverso la politica «assistenzialistica» ha costruito, specie al Sud, le fortune elettorali della Dc. La sfida oggi nel Mezzogiorno - ha replicato Giacomo Schettini - è quella di elevare la capacità progettuale, di utilizzare al meglio le risorse disponibili. E qui Gaspari ne ha approfittato per criticare apertamente la classe dirigente abruzzese (quasi tutta schierata nelle prime file dello «spazio dibattito») di dimostrare scarsa capacità progettuale negli atti di governo regionali.

Avolio: no al polo Federconsorzi, Ferruzzi, Sme

ROMA. La Confcoltivatori è contraria all'ipotesi della costituzione di un polo agro-alimentare che veda coinvolte la Sme, i Federconsorzi, la Ferruzzi Agricola. L'ipotesi così come si configura - ha dichiarato il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, nel corso di una conferenza stampa - «appare preletta verso un ridistribuzione di aree di influenza facendo assumere una valenza di interesse generale ad un soggetto privato, l'Agricola Ferruzzi e alla Federconsorzi». Pur condividendo le considerazioni espresse dal ministro dell'Agricoltura sul valore strategico dell'industria alimentare italiana, la Confcoltivatori ritiene che lo sviluppo di un polo agro-alimentare debba combinarsi con processi più complessi tali da coinvolgere «l'insieme dei soggetti agricoli, della cooperazione e le forze sane dell'industria privata». Solo così - afferma Avolio - è possibile rispondere adeguatamente all'occupazione del sistema agro-industriale-alimentare da parte di multinazionali estere. Occorrono dunque delle garanzie, sostiene la Confcoltivatori, per quelle che sono le nostre produzioni tipiche, altrimenti la situazione rischia di diventare «incontrollabile anche per il voto legislativo esi-

stente». La Confcoltivatori chiede inoltre un maggiore intervento del governo in vista di una correzione e di una linea attuazione del piano agricolo nazionale, in primo luogo. Gli interventi del governo devono essere in grado di offrire alle imprese agricole quelle condizioni utili ad accrescere i livelli di competitività, alla riduzione dei costi di produzione, all'orientamento sul mercato. «Si rende, inoltre, necessario - ha sottolineato Avolio - orientare l'offerta agricola mediante una strategia produttiva che si basi su programmi di riconversione e riqualificazione delle coltivazioni e degli allevamenti. Urge pertanto una «rapida» presentazione dei piani di intervento più volte annunciati per i fondamentali comparti del settore pubblico nel settore è massiccio. In Italia le risorse sono destinate unicamente al sostegno dei prezzi. Per il rilancio e il sostegno della zootecnia la commissione agraria nazionale del Pci ha elaborato un documento nazionale che è stato presentato ieri a Milano. «La grave crisi del sistema agro-industriale e agroalimentare italiano - dice Marcello Stefanini, responsabile della commissione - preoccupa ancora di più nella prospettiva del mercato unico-europeo del 1992. Il mi-

Il Pci ha presentato un piano Zootecnia in grave crisi, il governo sta a guardare

Affrontare la crisi del settore zootecnico per non trovarci in posizione marginale nel mercato unico del 1992: in un documento le proposte della commissione agraria del Pci. Per competere sul mercato occorre elevare la qualità della nostra produzione agroalimentare. Presentate due proposte di legge per la valorizzazione del latte fresco e lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

ALESSANDRA MANCUSO

MILANO. La zootecnia italiana è nel complesso in crisi. In alcuni comparti come quello suinicolo, delle carni bovine e avicole la situazione è pesantissima. Il suo prodotto lordo vendibile, che costituisce il 42% del prodotto lordo vendibile agricolo nazionale, arretra dietro la realtà degli altri paesi europei. In tutti i paesi della Cee l'intervento pubblico nel settore è massiccio. In Italia le risorse sono destinate unicamente al sostegno dei prezzi. Per il rilancio e il sostegno della zootecnia la commissione agraria nazionale del Pci ha elaborato un documento nazionale che è stato presentato ieri a Milano. «La grave crisi del sistema agro-industriale e agroalimentare italiano - dice Marcello Stefanini, responsabile della commissione - preoccupa ancora di più nella prospettiva del mercato unico-europeo del 1992. Il mi-

la gestione degli allevamenti, e lo sviluppo di una «politica della qualità» vanno affrontate predisponendo piani nazionali poliennali e adeguati strumenti legislativi. Il Pci propone l'avvio di una politica di pagamento dei prodotti in base alla loro qualità, classificando quelle che sono vanto di prodotti di tutela dei prodotti lattiero-caseari e di salumeria la vigilanza sul marchio e sul rispetto delle norme di produzione. Per quanto riguarda il trattamento e la commercializzazione del latte alimentare, il Pci ha già presentato una proposta di legge che definisce il concetto di «alta qualità del latte». Un'altra proposta di legge necessaria, non ancora presentata in Parlamento, riguarda la tutela e il rispetto dell'equilibrio ambientale nella produzione agricola e zootecnica. L'obiettivo è quello di ridurre l'uso massiccio delle sostanze chimiche con lo sviluppo dell'agricoltura biologica che oggi è ancora rinchiuso in una sorta di nicchia ecologica (rappresentata lo 0,3% della produzione agricola nazionale). Si chiedono i Piani territoriali di lotta integrata, elaborati dalle Regioni e basati sull'uso di sostanze organiche. A questo scopo si chiede la destinazione di un fondo di 3500 miliardi, di cui 2500 per i Piani territoriali e mille per l'agricoltura biologica.